

BERSANI

La stangata in arrivo per colpa del governo e non della Grecia

■ «Noi non facciamo questa manovra per l'Europa, la speculazione o per la Grecia. Questi ci chiedono di tenere i conti in ordine ma se li abbiamo in disordine per la bellezza di 25 miliardi, è responsabilità di un governo che ha sbagliato la politica economica, ha favorito l'evasione fiscale, non ha controllato la spesa corrente, mentre tagliava 8 miliardi sulla scuola, ne spendeva 14 in più nell'acquisto di beni e servizi della pubblica amministrazione e ha ridotto la crescita». Così Pier Luigi Bersani ai microfoni del Tg1 ieri sera. Ieri si è riunita la segreteria sulla manovra, ed ha emanato un verdetto «fortemente negativo». «Si tratta infatti - si legge - di una manovra che non serve a migliorare gli obiettivi del triennio 2010-2012 quindi non ha a che vedere con la crisi greca e che invece è resa necessaria da due anni di errori e di scelte politiche di carattere elettorale. Siamo di fronte ad una manovra che non ha alcun elemento di equità fatta di tagli indiscriminati e priva di riforme strutturali, per di più di una manovra fortemente centralista proprio mentre si parla in maniera propagandistica di federalismo. I tagli a Regioni Province e Comuni colpiranno studenti, lavoratori, piccole imprese e pensionati».

buirà con una riduzione dell'11% degli insegnanti, contro il 5% chiesto ai dirigenti. «La quota aggiuntiva di stipendio che un insegnante avrebbe guadagnato nel 2011 prima di questa manovra e che ora viene bloccata - spiega la rivista - sarebbe stata in media di 3 mila euro annui, su una retribuzione media annua di 24mila euro». Dopo la Cgil che manifesta il 12 giugno, anche Cisl, Uil e Snals annunciano una manifestazione per la scuola il 15 giugno. Ma ieri sono scesi sul piede di guerra anche i magistrati della Corte dei Conti. «La manovra - spiega il presidente dell'Anm dei giudici della Corte dei Conti, Angelo Buscema - è innanzitutto iniqua e inoltre lede l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, che viene trattata come un costo e non come una risorsa». La data sarà stabilita giovedì, assieme alle altre magistrature. ♦

**La cultura teme Bondi
Il Pd: il 7 tutti in piazza**

Il ministro dovrà tagliare i fondi del 50%. Lega e Pdl a Roma per salvare i teatri. Pesano anche gli effetti della stangata sui Comuni

Il caso/1

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Nelle mani di Bondi. Sarà il ministro entro un paio di mesi a decidere come procedere al taglio del 50% dei finanziamenti alla Cultura, deciso da Tremonti dopo lo stralcio della lista nera dei 232 tra comitati ed enti culturali da abolire. Dopo la mannaia, si passa al bisturi, ma resta il terrore della malasanità. E si moltiplicano le proteste. Cgil, Cisl e Uil si stanno organizzando, e il Pd ha già indetto per lunedì 7 una giornata nazionale di protesta,

con iniziative in una decina di città tra visite a cantieri di restauro, incontri con istituti, presidi in piazza. L'Isae (Istituto di analisi economica), soppresso anche nell'ultima versione della manovra, è occupato a oltranza, così come il Centro sperimentale di Cinematografia di Roma (salvo dopo l'intervento di Napolitano ma le cui prospettive restano fosche, anche se Bondi assicura: «Nessuno lo toccherà».) Occupato anche l'Eti (l'Ente teatrale italiano), accorpato al ministero dei Beni culturali.

Proteste, appelli, minacce di scioperi, ministri contro, intervento del Colle. La difesa della Cultura coinvolge ampi pezzi della maggioranza, e non solo i finiani: esponenti di Pdl e Lega di Bologna saranno a Roma per per-

rare la causa del teatro Duse, che dipende dall'Eti (e il 7 serata a oltranza in sua difesa). Il comune di Roma ricorda «che la Biblioteca nazionale va avanti con 1,8 milioni l'anno a fronte dei 102 milioni di quella di Parigi». E Generazione Italia, l'associazione vicina a Fini, insiste: «Il risparmio è di 10,7 milioni, che in una manovra da 24,9 miliardi è pari allo 0,045%». Ma per gli enti culturali è l'ossigeno. Perché il problema, spiega Matteo Orfini, responsabile del comparto per il Pd, è l'effetto accumulato: i tagli già previsti prima delle correzioni di Tremonti, la riduzione del Fus (il Fondo per lo spettacolo), più quelli di oggi cui si aggiungono gli effetti della stangata su Regioni ed Enti locali, il cui budget per la Cultura è maggiore a quello statale. La spesa del ministero nel 2010 è di 1,710 miliardi, lo 0,29% del pil, un'inezia sia nel confronto internazionale, sia pensando al patrimonio culturale italiano. «Crollano Domus aurea e Colosseo, si minacciano eccellenze come la lirica - conclude Orfini - Non c'è negli atti del governo una sola scelta d'indirizzo, né una riorganizzazione del settore». ♦

**Stretta anche su
persone sorde e Down**

La pensione civile sarà concessa solo per disabilità oltre l'85%. Sarà escluso pure chi ha subito l'amputazione di un braccio

Il caso/2

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Lo slittamento dal 74% all'85% d'invalidità per ottenere una pensione mensile di circa 280 euro, quando va bene, non dice molto ai non addetti ai lavori. Ma basta entrare nello specifico delle cartelle mediche per capire il drammatico risvolto della manovra sulle fasce più deboli della popolazione, che secondo i calcoli del governo dovrebbe fruttare 460 milioni nel triennio 2011-2013. Ma per i cittadini

colpiti da questa stretta legislativa, gli effetti saranno immediati: i nuovi requisiti sono operativi già da ieri per chi deve presentare richiesta.

Le patologie escluse Il tratto di penna di Tremonti toglierà l'unica forma di assistenza economica diretta a chi ha subito l'amputazione di un braccio, a chi è affetto da una coronaropatia grave, a chi ha subito un trapianto cardiaco senza complicanze, a chi soffre di psicosi ossessive o di sindrome schizofrenica cronica. Oppure, come denunciato dall'Ente nazionale sordi, a chi è privo del senso dell'udito e già «vive ogni giorno enormi difficoltà legate alle invisibili barriere della comunicazione». Dalla pensione d'invalidità civi-

le saranno escluse anche le persone con la sindrome di Down, visto che le tabelle del ministero della sanità riconoscono un'invalidità pari al 100% «solo se alla sindrome è associato un ritardo mentale grave» spiega il Coordinamento nazionale delle associazioni delle persone con sindrome di Down. E poiché soltanto il 10% delle persone con sindrome di Down accede a un lavoro retribuito», moltissimi tra loro rimarrebbero «senza alcun reddito».

La stessa considerazione vale in molti casi in cui si sommano più invalidità. «Persone molto malate a cui si chiede di essere ancora più malate per non rimanere senza alcuna forma di assistenza» spiega Gabriele Norcia, medico dell'Inca Cgil. È il caso di chi ha una nevrosi fobico-ossessiva grave associata al diabete mellito, chi è affetto da obesità grave e da paraparesi, e chi porta una protesi di ginocchio e ha subito l'amputazione dell'avambraccio. «È una manovra crudele, che si accanisce su cittadini che già vivono in situazione di estremo bisogno». ♦

Lotta all'evasione

ATTESE ROSE ■ Incredibile l'attesa dalla lotta all'evasione: vale ai fini del deficit 5,3 mld nel 2011 e 7,8 nel 2012. Ma se si sommano gli incassi previsti si arriva a 20,3 mld.

Case fatasma

RECUPERO ■ Le case fatasma secondo una stima «prudenziale» sono 1,3 milioni, con una rendita catastale di circa 627 mln e un recupero di gettito Irpef di 104 mln annui.

Contante

LIMITI ■ Scende da 12.500 a 5.000 euro la soglia legale per l'utilizzo di contante. La nuova soglia prevista dalla manovra si applica anche agli assegni.